

Premi

Maria Paola Merloni
racconta il padre Vittorio
E vince il «Biella»

Voci Atti della Fondazione Dioguardi

L'enciclopedismo alimenta l'albero della conoscenza

di Pierluigi Panza

L'enciclopedia potrebbe essere oggi il farmaco, l'antidoto all'ignoranza dilagante e l'enciclopedismo una disciplina obbligatoria per uscire dalla ristrettezza di specialismi fini a se stessi. Esplicitata tra le righe di molti studiosi — dagli «emeriti» Luciano Canfora e Michel Delon a più giovani storici passando per quelle dell'ex ministro Massimo Bray — questa tesi attraversa gli interventi di *Enciclopedismo antico e moderno*, che raccoglie gli atti di un convegno promosso a Bari nel 2017 dalla Fondazione Gianfranco Dioguardi.

Il discorso enciclopedico, tentazione fondamentale del discorso umanistico e scientifico dalla classicità a Wikipedia, è ciò che «orienta le scelte culturali», sociali e politiche sulla base di «una visione pluridisciplinare della conoscenza» (Francesco Maggiorè). È ciò che dovrebbe essere l'università, non una somma di raggruppamenti disciplinari che non si parlano ma un concistoro di voci che si uniscono per organizzare il sapere, articolando e relazionando le sue manifestazioni. Il pensiero greco, la Tomistica, le medievali discipline del Trivio e Quadrivio, le Arti della Memoria sono tutte forme di un sapere universale che ha retto lo sviluppo delle società conferendo una base intersoggettiva di discussione intorno al sapere.

La scrittura, come insegnava Platone, è la prima Arte della memoria: si dà un nome per ricordare e organizzare le cose. Ciascun nome ha una definizione e da questa parte la strutturazione della conoscenza. L'arte

della Memoria organizzava per similitudini tutte le cose del mondo mentre Ruggiero Bacone introdusse l'idea di albero della conoscenza. I sistemi del Rinascimento (intervento di Paolo Ponzio, sulla scia degli studi di Paolo Rossi) furono superati da quelli degli enciclopedisti, che organizzarono il sapere per tassonomie più razionali di quelle «dell'Età classica» studiate da Michel Foucault. L'enciclopedia diventa così l'autentica biblioteca collettiva, come scrive Diderot nel *Prospectus dell'Encyclopédie*: «Quest'opera potrà fare le veci di una biblioteca». L'Enciclopedia diventa il luogo di una memoria collettiva di cui siamo in grado di risalire alle fonti.

Nel volume pubblicato dalla Fondazione Dioguardi (AA.VV., *Enciclopedismo antico e moderno*, quaderno 12, 2020, pp. 256, senza indicazione di prezzo; qui sopra, la copertina) gli studiosi si soffermano su vari approfondimenti di quest'albero della conoscenza che non vogliamo abbandonare. Gianfranco Dioguardi descrive le possibilità di persistenza dell'enciclopedismo nel Terzo Millennio, Walter Barberis l'impresa dell'Enciclopedia Einaudi e Luciano Canfora il *Grand Dictionnaire* di Pierre Larousse (venti volumi che si intrecciano anche con l'impegno politico di alcuni protagonisti).

L'apostolato della divulgazione, oggi tanto delegittimato, appare in questa pubblicazione come la benzina del progresso, il primo motore pedagogico. E il volume ci consente di iscrivere in questo disegno — l'anniversario reclama la citazione — anche il padre Dante (saggio di Daniele Pegorari), erede di quel XIII secolo che Le Goff definì «per eccellenza enciclopedico»: la *Divina Commedia* è l'enciclopedia cristiana così come la Bibbia è anche un grande libro di Arte della Memoria. Un volume, questo, per ricordare a tutti che Wikipedia non è una scritta che esce sul telefonino, ma qualcosa vecchio duemila e cinquecento anni.



12